

LIBRO

Agnese Silvestri
 «Il caso Dreyfus e la nascita
 dell'intellettuale moderno»
 Franco Angeli, Milano 2012
 414 pagine, 37 euro

Luigi Sandri

Il caso Dreyfus e la nascita dell'intellettuale moderno

La condanna, nel 1894, del capitano ebreo francese Alfred Dreyfus, accusato di essere una spia per i tedeschi, aprì in Francia un aspro dibattito. A guidare la protesta contro un processo-farsa fu, in particolare, Émile Zola che, con il suo famoso «J'accuse», avviò la nascita dell'intellettuale moderno il quale, uscendo dalla sua torre di avorio, si impegna per aiutare la società a capire i problemi. Agnese Silvestri dipinge un quadro avvincente di un momento cruciale della modernità.



Accusato di essere una spia per i tedeschi, il capitano ebreo francese Alfred Dreyfus nel dicembre 1894 a Parigi fu condannato, poi degradato e quattro mesi dopo spedito nella Guyana francese dove, nell'isola del Diavolo, sconterà la sua pena, in una situazione carceraria tremenda. Quella che poteva essere una vicenda come tante altre, e passare dunque inosservata, divenne invece un «caso» che a poco a poco scosse l'intera Francia – nel governo, nell'esercito e nell'opinione pubblica – perché l'imputato, che sempre si proclamò innocente, tale infine, nella revisione del processo ottenuta da chi pubblicamente si schierò in suo favore, fu ritenuto anche dai tribunali. E Dreyfus, che nel 1899 era stato riportato in patria, nel 1906 sarà riabilitato.

Con una ricerca meticolosa ed accurata sui documenti e sui giornali francesi dell'epoca, l'autrice mostra le cause profonde, le lacerazioni, le conseguenze del «caso» Dreyfus: esso fu come un crinale ove, da una parte, si condensarono nazionalismo esasperato, antisemitismo devastante, ricerca di un capro espiatorio; e, dall'altra, esigenze di giustizia, denuncia delle contraddizioni dell'*establishment*, un'idea alta di patria. E la vicenda Dreyfus divenne tutto questo perché essa provocò gli intellettuali a intervenire non tanto come singoli, ma come gruppi coordinati, gli uni «dreyfusardi» e gli altri «anti-dreyfusardi» (tra parentesi: il quotidiano cattolico parigino *La Croix*, fedele al suo antisemitismo, fu sempre tra questi); i primi decisi a tirar fuori dalla galera un innocente, gli altri tenacemente abbarbicati ai loro pregiudizi, e dunque colpevolisti. Scrive l'autrice: «Nella guerra civile ideologica del caso Dreyfus la Francia inventa una nuova modalità di rapporto tra la conoscenza e l'impegno civico, tra le competenze intellettuali (conoscitive o creative) e l'intervento politico. Un'intera categoria di persone prende coscienza di sé come soggetto sociale collettivo e si arroga un diritto di parola sulle questioni che travagliano la società. Ecco perché la "Protesta" che segue su *L'Aurore* il rivoluzionario ma so-

litario "J'Accuse" [Io accuso], più propriamente di quest'ultimo dichiara l'emergere della nuova figura sociale, gli "intellettuali"» (pag. 198).

Il riferimento è alla lettera che Émile Zola scrisse al presidente della Repubblica, Félix Faure, e che il giornale *L'Aurore* pubblicò il 13 gennaio 1898 in prima pagina con un corposo titolo: «J'Accuse!». Lo scrittore elencava, nome per nome, tutti quelli che egli riteneva i responsabili di quell'ingiustizia, in particolare quei generali che, «per salvare lo stato maggiore compromesso», o «per quello spirito di corpo che rende gli uffici del Ministero della guerra l'arca santa, inattaccabile», occultarono le prove a discarico dell'imputato: «*J'Accuse, J'Accuse, J'Accuse...*». La «Protesta» provocò enorme eco: in pochi giorni raccolse circa mille e cinquecento firme. Questa campagna fu, per così dire, l'atto di nascita dell'intellettuale moderno il quale, uscendo dalla sua torre d'avorio, si getta nella mischia per spingere la società a farsi carico delle cause giuste e stroncare quelle ingiuste. Ma, ovviamente, gli «anti-dreyfusardi» non si arresero in un momento. Tanto per fare un esempio, il pubblicitario Léon Hayard, nella sua *Réponse de tous les français à Émile Zola*, scriveva: «Bisogna che alla fine Zola lo sappia: la Francia ne ha le scatole piene di questo caso nauseabondo [di Dreyfus]. Perché, di fronte ai diversi argomenti in favore del traditore, tutti i veri patrioti, tutti i buoni francesi non devono far altro che emettere in coro un'energica risposta, e questa risposta è: MERDA!» (pag. 179).

Il pregio del volume di Agnese Silvestri sta proprio nel riportare ampiamente le tesi delle opposte cordate, perché dalla loro lettura trasluce un quadro impressionante dell'antisemitismo e delle idee reazionarie – politiche e religiose – che, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, dominavano la Francia; ma, anche, la forza degli «anticorpi» che a tale ondata, una parte del ceto politico e, soprattutto, del mondo intellettuale, eredi non immemori della Rivoluzione del 1789 e dell'Illuminismo, seppero contrapporre.